

Descrizione del quadro "MADONNA DELLA BATTAGLIA" di Romano SEVARDI

Il quadro è in esposizione (per i visitatori tutte le mattine) presso l'atrio della sala della Giunta 2° piano del Comune di Bibbiano.

Per ora è l'unica immagine, quadro che raffigura la battaglia.

"Mentre questi fatti avvenivano l'Ottobre era nei campi....." Donizone, II, 723. Come accade d'ottobre, **il sole si fece nebbia**, nascondendo Canossa all'ira di Enrico IV, **l'aquila imperiale virò dolente su Bibbiano** (Ugo Bellocchi, *Madonna della Battaglia*, 1977-78 edito a cura del Lions Club Canossa Val d'Enza).

Nella sua presentazione della *Madonna della Battaglia* Ugo Bellocchi parla di bimbi-poeti della scuola elementare G. Carducci di Reggio Emilia che nel 1977 scrissero brevi poesie proprio sulla Madonna della Battaglia. Romano Sevardi raffigura un bimbo e una Madonna che rappresentano gli occhi del ricordo dell'evento che si mantiene vivo in una raffigurazione a metà tra il religioso (Madonna con bambino) e il popolano (madre e figlio contadini, popolani che osservano). Fra leggenda e poesia si colloca anche una bella narrazione di Quinto Veneri, sempre riportata nel testo succitato, che racconta di una visione che ebbe Matilde poco prima della battaglia. Fu una delle poche volte nella sua vita che provò forte paura e ricorse alla Madonna come ad un ausilio. Proprio quando *"la Contessa toccò la conca tranquilla adagiata tra gli orli delle colline che rendono amena Bergonzano, ebbe l'impressione di trovarsi dinnanzi la Madre Celeste con il figlioletto tra le braccia."* La Madonna con il bambino che ritorna nel dipinto quindi è frutto di antichi presagi beneaugurali.

Nel quadro, poi, vediamo lo svolgersi della battaglia. Questa è la battaglia finale che, dopo oltre 15 anni di lotta, decideva la sorte del conflitto tra Matilde di Canossa, alleata e sostenitrice del papato, contro il potere imperiale di Enrico IV della dinastia salica, imperatore cattolico ma in forte contrasto di potere con il Papa nella lotta per le investiture. Qui guerreggiano coraggiosamente le truppe matildiche sostenute dai combattenti a cavallo ma anche dai popolani armati di semplici roncole e lance, il popolo di Matilde che mai l'abbandonò. Di fronte a loro, schierate, le truppe imperiali a cui viene trafugato il vessillo che porta le insegne dell'impero, l'aquila di romana origine.

Sullo sfondo la nebbia che avvolge castelli e colli, cala nelle valli e le rende ostili al nemico tedesco che non conosce il terreno. E' la fine per i germanici che sconfitti, si trascinano verso Bibbiano e il giorno dopo si ritirano verso Nord. Enrico non tornerà più in Italia.

E dopo la vittoria il pensiero riconoscente di Matilde va a Marola, al luogo dove l'eremita Giovanni viveva in una specie d'antro e dove era presente un oratorio per l'accoglienza dei viandanti, proprio sulla strada che anche la contessa aveva percorso centinaia di volte tra Canossa e Carpineti. La vittoria finale fu resa possibile anche dall'insistenza eroica dello stesso eremita Giovanni che, dinnanzi a prelati e al vescovo di Reggio Eriberto, nell'assemblea di Carpineti di fine estate, fece sì che continuasse fino allo stremo delle forze la lotta alle truppe imperiali e a Enrico IV, sceso per la terza volta in Italia.

Matilde decise, così, di donare all'Eremita, nell'euforia della vittoria e assumendosene le spese, una chiesa degna di lei e del suo tempo, come pure un palazzo adeguato e una dotazione terriera circostante che comprende il roncabile a Cargnone.

Fu così che, tra il 1093 e il 1103, l'eremita fece sorgere il complesso, la cui costruzione proseguì, poi, con l'abate Stefano.

Appena successivi a quest'epoca di edificazione sono i rapporti dell'Abbazia con Corniano di Bibbiano e Febbio. Dallo spoglio delle pergamene risulta la alacre laboriosità dei monaci che producono e donano i propri beni all'abbazia come Giovanni da Corniano nel 1145, quando si fece monaco. Possiamo parlare di marolesi a Corniano: Corniano è una grande e attiva corte, il monastero vi conduce l'acqua dell'Enza con un canale che muove un mulino, vengono introdotti e consolidati la coltivazione della spelta e l'allevamento di bovini che vanno a sostituire in parte gli ovini e a favorire una produzione di latte maggiore, latte che verrà poi impiegato per fare formaggio in forme a base di solo latte vaccino che, sempre secondo recenti indagini, sarebbero l'origine del nostro parmigiano-reggiano.

La prima testimonianza di questo rapporto tra collina e pianura, tra Abbazia di Marola e Bibbiano, viene attestata nella pergamena, redatta il 13 aprile 1159 dal notaio Frogerio presso la Corte-Domus di Corniano di proprietà del Monastero di Marola, dove si cita per la prima volta il FORMADIO (la Forma di Dio) un formaggio di circa 6 chili, di quasi un anno di stagionatura e di solo latte bovino.

Ha inizio la storia del più grande formaggio di tutti i tempi, antico e sapiente come gli uomini che iniziarono la sua lavorazione, un formaggio a maturazione naturalmente lunga e di grande qualità nutritive, il re dei formaggi che nasce all'epoca di una grande donna e regina per vocazione, Matilde di Canossa.

Donatella JagerBedogni

Bibbiano 16 gennaio 2014